Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 55 (1913)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 55 — *LOCARNO, 15 Giugno 1913* — Fasc. 11

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: L'educazione morale — Diritti e doveri civili — Un libro utile — Il consigliere federale Luigi Perrier — Ancora di Francesco Chiesa — Necrologio Sociale — Pro monumento G. Curti — Piccola Posta.

L'educazione morale

Il signor H. Mossier pubblica nel N. 16 de *L' Educateur* di quest'anno (16 aprile 1913) una lettera interessantissima in cui riassume la discussione avvenuta nel secondo Congresso internazionale dell'Educazione morale riunitosi all'Aia nei giorni dal 22 al 27 agosto dell'anno scorso.

Il congresso, dice l'egregio scrittore, ha messo in piena luce « il disordine morale della vita moderna »; le opinioni più contradditorie vi si sono urtate in una « confusione terribile »; il « grave problema dell' educazione morale non vi ha trovato una soluzione soddisfacente »; e se esso ha chiaramente posto in rilievo il male spirituale da cui è affetta nell' ora che volge tutta la società civile, vale a dire la mancanza dolorosamente sentita e il desiderio angoscioso d'un principio etico capace d'imporsi a tutte le menti, di attrarre a sè tutte le volontà, e di servire di base incrollabile a una disciplina comune per tutte le anime, s'è tuttavia limitato a stabilirne la diagnosi senza potervi trovare il rimedio, un rimedio accettato come sicuro da tutti i dottori riuniti a consulta.

Ma, se l'incertezza, anzi l'antagonismo delle idee su questo problema dell'educazione morale regna si può dire in tutti i paesi che hanno mandato i loro delegati oppure comunicazioni all'assemblea, è tuttavia ancora in Francia ch' esso si presenta sotto la sua forma più acuta, che mantiene tutte le preoccupazioni più pungenti e suscita le più ardenti lotte, perchè « esso non è, in fondo, che un aspetto del conflitto tra la Chiesa e lo Stato ».

Ho sotto gli occhi un copioso interessantissimo contoreso dei lavori del congresso dell'Aja, pubblicato nella *Revue philosophique* del gennaio 1913; dal medesimo sono estratte le espres-

sioni che ho messo tra le virgolette. Esso mi darà mezzo di mostrarvi le aspirazioni della coscienza francese verso una dottrina morale efficace e unitaria, e il tragico dissidio al quale l'hanno condannata, da più di trent'anni, il pensiero religioso e il pensiero laico. Nel medesimo tempo si porrà, certo senza risolverla, la questione di sapere se questo dissidio possa avere un termine.

I francesi che parteciparono al congresso dell'Aja si dividono in due campi nettamente separati, anzi ostili: quello dei partigiani della morale razionale e quello dei difensori della morale cattolica.

Figurano nel primo nomi ben noti, tanto noti, che sembrerebbe strano se non vi si incontrassero: Gustave Belot, Gabriel Séailles, Ferdinand Buisson. Fermiamoci a questi e vediamo che cosa ci dicono questi pontefici dell'educazione laica, questi direttori spirituali della scuola qualificata « senza Dio ».

« Il sig. Belot, dice il redattore della *Revue philosophique*, vorrebbe rendere la morale indipendente *e* dalla metafisica, *e* dalla religione, ovverosia, ciò che torna lo stesso, mostrare la legittimità della morale laica o « positiva ». Secondo il sig. Belot, il motivo religioso non si presenta come un fatto semplice nè costante con sè stesso nel suo contenuto: è un complesso di rappresentazioni di sentimenti e di pratiche, variabili secondo l'ambiente sociale, anzi secondo le persone. Il motivo religioso non ha potuto far altro che consacrare un insieme di prescrizioni morali date a priori e per ragioni indipendenti dal medesimo. Esso non ha potuto determinarle, sibbene soltanto adattarvisi più o meno perfettamente. In questo senso la morale è sempre stata indipendente dalla religione anche quando questa sembra fondarla. L'abitudine nell'individuo, la tradizione nella collettività costituiscono il solo legame tra il motivo religioso e il contenuto morale al quale esso si applica. Non v'è ragione per cui una morale vera in quanto regola, sia condannata ad essere impotente in quanto motivazione. Il problema dell'efficacia d'una morale è un problema *esclusivamente pedagogico* e non è affatto dipendente da un postulato metafisico di genere tale che sarebbe per sè stesso impotente a creare una volontà laddove essa manca. Questo è quanto induce il sig. Belot a credere che il solo problema della pedagogia morale necessaria al tempo nostro è di stabilire un sistema di idee, di imagini motrici, di sentimenti e di discipline in connessione stretta e diretta col contenuto ammesso, e le ragioni riconosciute dalla legislazione morale, e di far ces-

sare il *divorzio pericoloso tra i motivi di agire e gli atti da compiere.*

Il sig. Séailles che, a quanto pare, ebbe un grande successo, ha cercato di definire l'*ideale laico*, e di presentarlo, non come un avversario, ma piuttosto come un principio di realizzazione dell'ideale religioso.

« L'ideale laico, è la speranza e la volontà di realizzare, col rispetto integrale della persona umana, la giustizia sulla terra, nell'anima individuale, nella società politica, nei rapporti delle nazioni tra di loro. Soltanto l'ideale laico può darci una verità vivente, agente, che si prova colla sua efficacia. Se Dio esiste e se Dio è giustizia e verità, non è allontanarsi da Dio l'avvicinarsi alla giustizia e alla verità; sibbene un seguire la via che conduce a Dio ».

Se ben comprendo questo passo, l'opinione del sig. Séailles è dunque, che la morale può condurre a Dio, secondo l'idea che ci facciamo di lui: ma che non parte da lui: che è la pratica realizzazione dell'idea, tutta umana, della giustizia, e che prova se stessa — prova cioè la sua verità e la sua autorità — per la somma stessa di giustizia ch'essa produce nel mondo. È il pragmatismo; è la verità della dottrina dimostrata dall'eccellenza dell'azione.

Per il sig Buisson, la morale laica è la « religione del bene ». Essa è dunque ben altro che un « ramo d'insegnamento » che un operazione « puramente didattica », che un « corso di filosofia al ribasso formante una specie di contro-catechismo. Se fosse questo, essa non sarebbe che la morale religiosa ridotta al catechismo e spogliata di tutto ciò che parla al cuore, di tutto ciò che commuove, di tutto ciò che attrae, riscalda, stimola, entusiasma. Di che cosa si tratta dunque nell'educazione morale? Non già di far ragionare il fanciullo, ma, di commuoverlo, di scuoterlo, di compenetrarlo coll'esempio, colle lezioni, coll'influenza dell'ambiente, col tono stesso col quale gli si parla delle cose di coscienza. L'educazione morale deve cominciare coll'esigere *lo sforzo* come sintomo primo di ogni vita morale che s'inizia. Lo sforzo morale ripetuto e sostenuto sufficientemente, ha questo meraviglioso carattere di trasformarsi in abitudine, di maniera che ciò che più era costato, non soltanto non costa più, ma diventa un piacere, un bisogno, una gioia. È un'educazione morale di questo genere, vale a dire indipendente *e* da ogni religione positiva *e* da ogni metafisica, che la Francia, da trent'anni a questa parte, si sforza di dare nelle sue scuole pubbliche.

Passiamo sopra ad altri « laici » di minor conto, e vediamo un po' i loro avversari. Anche quì uomini di buona fede (va senza dirlo), di grande intelligenza e di alto ingegno quali, p. e. il sig. abate Naudet, e il sig. canonico Dumont, « ambedue noti per un certo liberalismo », il sig. Canova, e sopratutto quello spirito sincero, generoso, coraggioso e critico formidabile che è il sig. Paul Bureau.

La tesi dei primi due si riduce a questo: Teoricamente, è impossibile indicare all'uomo la via che deve seguire se non si sa prima d'onde venga e dove va: la morale è dunque sospesa alla religione che risolve questo doppio problema. Praticamente, l'amore dell'umanità che si propone come fine alla morale, incontra nell'uomo troppi istinti egoistici ch'egli non può vincere, se si trova ridotto alle sole sue forze. È necessario ch'esso sia sostenuto e come inglobato dall'amore divino. Gli uomini non possono in realtà amarsi che in Dio. La fraternità umana non è reale ed efficace che nella figliazione divina.

Per il sig. Canova, l'insegnamento laico troppo esclusivamente intellettuale, troppo esclusivamente indirizzato al giudizio e alla ragione, ha vuotato la morale di « ogni suo contenuto idealistico », e che, per mezzo del cuore, agisce sulla volontà. Avendo rigettato ogni credenza determinante per sè stessa, esso ha introdotto la dimostrazione in un ordine di verità che non si dimostrano, come per esempio, l'obbligo di amare il padre o la patria, e così ha fatto nascere « dei figli snaturati e dei rinnegati della patria ».

Il rimedio sarebbe di buttar via « tutti gl'impacci che una preoccupazione ridicola e inutile di neutralità » ha messo all'insegnamento morale, dal momento che, come afferma e proclama un gran filosofo, il sig. Boutroux, « un'opposizione fondamentale tra lo spirito religioso e lo spirito laico non esiste punto ».

Il sig. Paul Bureau ha fatto con vigore e rigore il processo « delle esperienze scolastiche » della terza Repubblica. Egli distingue tre periodi. Dal 1871 al 1880, il governo è affidato ad uomini i quali pensano che l'insegnamento primario dev'esser posto sotto la direzione della Chiesa cattolica. Il sig. Bureau riconosce lealmente che i risultati pedagogici di questo periodo sono insufficienti. Il secondo periodo va dal 1880 al 1900. Gli avvenimenti politici del 1877 e del 1878 hanno finito per affidare il governo della terza Repubblica nelle mani dei repubblicani nazionalisti e liberi pensatori. Costoro hanno ripudiato i dogmi e la direzione di qualsiasi religione rivelata, e si misero all'opera

per stabilire tutta la vita della Francia sulla sola base della morale razionale e positiva. Il terzo periodo si estende dal 1900 (affare Dreyfus) al 1912. Il partito repubblicano «laico», ha compiuto in quattro anni (1901-1905) delle riforme che credeva dover aspettare ancora parecchie decadi: scioglimento delle congregazioni, soppressione dell' ambasciatore al Vaticano, separazione delle Chiese dallo Stato, ecc. E tuttavia, all' indomani di queste vittorie trionfali, ecco che uno strano senso di malessere, d' inquietudine, manifestasi nella nazione. Esso colpisce i fedeli ed anche i puri: la fede nazionalista vacilla, la fiducia e l'entusiasmo hanno lasciato il posto al dubbio, all' esitazione. Si sente che i giovani e le giovani plasmati, formati, allevati dalla scuola laica della quale sono veramente i figli, appaiono impotenti a sostenere gli istitutori e i quadri della democrazia. La causa del male il signor Bureau la trova nella soppressione dell'educazione religiosa. « Il tempo è vicino, egli conclude, nel quale si dovrebbe riconoscere che il rimedio non si può trovare che nella sintesi dello spirito religioso cattolico e del pensiero moderno ».

È dunque un pensiero intransigente che si leva in ciascuno dei due campi nemici; e solo l'annientamento completo prodotto dall' uno sull' altro potrebbe por fine alla guerra, senza di ciò nessuna pacificazione è possibile. La lotta tra la scuola laica e la scuola cristiana non è dunque vicina a finire.

Ma e la nazione? si trova essa tutta nei due campi? È poco verosimile. Il redattore della *Revue philosophique* arriva a dire, che la maggioranza dei francesi desidera un compromesso, un *modus vivendi* che permetta agli avversari di riconciliarsi in una concezione più larga dell'educazione morale e di lavorare insieme per la salute comune.

E appunto a questo profondo desiderio risponde l'attitudine presa dal sig. Boutroux il quale, nella sua comunicazione dal titolo *Morale e insegnamento della morale*, ha « espresso in modo felice le aspirazioni degli interpreti più sinceri dell'anima francese». Questo lavoro importante e bello merita più che un riassunto di seconda mano ed io mi propongo di consacrarvi una delle mie lettere future. Vi basti per intanto sapere che l'eminente filosofo che aveva presieduto le due prime sedute del Congresso, ha cercato sopratutto di mettere in evidenza i punti fondamentali sui quali sono d'accordo, senza volerlo riconoscere, credenti nella religione, e « credenti nella morale », e a indicar loro gli avversari comuni che minacciano gli uni e gli altri, vale a dire: il *scienzismo* e il *materialismo pratico*.

H. MOSSIER.

Diritti e doveri civili.

Da tempo parecchio, ed ora più che mai, si parla e si scrive nella nostra Svizzera intorno all' educazione civica da impartirsi ai giovani nelle scuole primarie e secondarie; e in generale se ne deplora la deficienza se non l'assoluta mancanza. Un saggio dei lamenti l'abbiamo avuto poco fa al Congresso di Bienne, le cui risoluzioni o voti si leggono anche nell'ultimo fascicolo dell'*Educatore*.

Belli, ragionati, opportuni i rapporti su questo tema presentati dai relatori Rossier e Zürcher, e meritevoli di considerazione anche da parte nostra, sebbene, come notato dai su lodati relatori, il Ticino abbia da lungo tempo introdotto l'insegnamento della civica in tutte le sue scuole.

E valga il vero. In uno dei primissimi programmi particolareggiati venuti alla luce per le nostre *scuole primarie*, quello per l'anno 1857-58 — e non ne conosciamo di anteriori — fra le materie obbligatorie per la classe superiore, oltre la storia patria, v'è l'«istruzione civica» cioè: doveri e diritti del cittadino; spiegazione dei più importanti dispositivi delle costituzioni federale e cantonale. E nei vari programmi successivi a tale insegnamento fu sempre conservato il suo posto d'onore.

Per le *Scuole ginnasiali-industriali* d'allora, abbiamo il programma del 1855 che dispone quanto segue:

Anno III. a) Definizioni generali - - società, stato, sovranità, poteri, costituzione, forme di governo, diritti e doveri, fratellanza della democrazia.

b) Costitituzione cantonale: disposizioni generali, territorio del Cantone, stato politico dei cittadini, pubbliche autorità, modo di elezione e condizioni di eleggibilità. Cenni storici intorno agli atti costituzionali attivati e progettati nel Cantone Ticino.

Anno IV. Leggi politiche complementari del Cantone: domicilio politico — incompatibilità delle cariche — risponsabilità dei pubblici funzionari — legge elettorale — naturalizzazione — libertà della stampa, di associazione e di commercio — diritto di petizione ecc. — Comune, patriziato, discipline agrarie, forestali e sanitarie; pesca, caccia, miniere; leggi civili ecc.

Anno V. Costituzione federale del 1848 — autorità, disposizioni generali — osservazioni storico-critiche intorno alle costituzioni federali state in vigore nella Svizzera — atti federali, elezioni dei deputati, garanzie politiche, domicilio, heimathlosen.

Più tardi l'istruzione civica fu estesa anche alle *Scuole maggiori maschili e femminili*. Nè fu trascurato questo insegnamento nelle *Scuole normali* e nel *Liceo*, dando in ciascun grado di studi il confacente sviluppo progressivo.

Non mancarono neppure i libri di testo per uso dei docenti e degli allievi: citiamo quelli del Simonini, del Mascagni, di Curzio Curti, di Brenno Bertoni.

Ammesso che l'insegnamento sia sempre avvenuto secondo l'intenzione delle Autorità che adottarono programmi e testi, l'educazione civile deve averne avuto un impulso efficace e benefico sull'insieme dei cittadini ticinesi. Ed è lecito ammettere che siano pochi gli attuali cittadini aventi diritto di voto, che nei loro primi vent'anni d'età non abbiano avuto almeno le principali nozioni di civica.

* * *

Quanto precede serva a confermare la fondatezza del giudizio in favore del Ticino circa l'insegnamento della civica nelle scuole. Se esso non è tuttavia sufficiente, lo si completi per forma e per sostanza, affinchè i nostri futuri cittadini siano ben preparati ad esercitare e compiere come tali i *diritti* ed i *doveri* che li aspettano. Ma non basta che i nostri giovani conoscano e doveri e diritti; dovranno pure con ferma volontà e sempre e in ogni occasione mandarli ad effetto. E in questo dovrebbero i giovani esser preceduti dall'esempio degli adulti, cioè da coloro che son già in possesso della cittadinanza attiva.

Ma possiamo noi dire che questo buon esempio non manchi da parte nostra? Che quell'educazione civica che vogliamo nei giovani, sia messa in esecuzione da noi vecchi in tutti i molteplici casi che si presentano di farne uso? Un esame sincero di coscienza non ci darebbe forse motivo d'inorgoglircene. Limitiamoci a pochi casi, a quelli che concernono il diritto di voto — e quando si parla di diritti non bisogna dimenticare i doveri che ne sono inseparabili.

Il 4 maggio p. p. il Popolo tutto della Svizzera fu chiamato ad esercitare il diritto di referendo sul decreto federale del 18 dicembre 1912 concernente la revisione degli articoli 69 e 31 della Costituzione federale relativi alla lotta contro le malattie dell'uomo e degli animali. Era da aspettarsi che la massima parte dei cittadini accorressero all'urna ad adempiere il proprio dovere, a deporvi il proprio voto. È un dovere generato dal diritto, e che non richiede nessun sacrificio dato il sistema di voto per Comune; ma non così l'intese la gran massa dei cittadini ticinesi. Quanti sono i votanti inscritti nei cataloghi comunali? Quasi 40000. Quanti si presero cura di recarsi all'ufficio municipale a compiere un così facile dovere? di 4000: il 10 per 100!

Il 1° giugno corrente il nostro popolo è stato chiamato ad eleggere un magistrato al posto del defunto giudice d'Appello C. Curti. I Cataloghi civici sono gli stessi; 40000 i votanti; quanti si prendono l'incomodo di portare all'urna il proprio suffragio? Meno ancora dei 4000 del 4 maggio!

Questi due recentissimi esempi presi uno nel campo federale, e l'altro nel cantonale, sono troppo eloquenti, e tali da far supporre che

noi la civica la confiniamo nella scuola, che la si vuole teoricamente pei figli, ma che i padri non sanno che farne.

Si suol dire dagli indolenti: Non ci sono impegni; non c'è lotta; l'esito è ormai prevedibile e assicurato: non è un voto di più o di meno che farà pendere la bilancia... — Poveri argomenti, neppur uno di qualche peso.

E l'indifferente: Che importa a me che si accetti o si respinga questa o quella legge o costituzione? che riesca eletto Tizio o Caio?

E il partigiano: Non voglio dare il mio voto a chi non è del mio partito; non lo dò a quel decreto perchè può esser di profitto ai miei avversari che lo propugnano. — E intanto le urne rimangono vuote e il paese acquista credito!

Se le astensioni avevano per i deboli qualche ragione allorquando le nomine si facevano a voto palese, non sono più giustificabili ora che il voto è segreto...

* * *

A quale conclusione conducono queste lamentazioni? A questa: che non basta invocare i diritti, ma bisogna anche esercitarli; e che i doveri non basta conoscerli, devono essere adempiti. E il buon esempio dovrebbe scendere dall'alto, dai vecchi ai giovani, dai capitani ai soldati, dai maestri agli allievi. N.

Un libro utile

è quello di lezioni oggettive e di lezioni su i rudimenti dell'aritmetica, della geografia, ecc. ecc., compilato con somma cura e competenza dalla sig^ra^ Professoressa di pedagogia Angelina Speroni da Bergamo già insegnante per 25 anni alla Normale femminile di Siena. Nè io saprei trovare organo della stampa che più dell' *Educatore* — sollecito nel prendere in esame tutto ciò onde possa venir agevolata la rispondenza pratica del grave compito dei maestri alle esigenze formulate dalla teorica — si presti alla raccomandazione del lavoro in parola.

Si tratta della raccolta di moltissime *lezioni fatte* nel corso dell'insegnamento della Prof. Speroni a Siena, *dalle allieve maestre, al tirocinio.* Colte sul vivo, e informate al provvido criterio della libertà di ricerca nel fanciullo avvezzo a famigliarizzarsi con le cose, sono quindi d'innegabile utilità pratica e conservano il pregio della naturalezza pura per cui — oltre al valore di norma direttiva rispetto ai nostri insegnanti delle scuole elementari — si

attagliano perfettamente alla comprensione della scolaresca, facilitando il formarsi in essa dei concetti fondamentali inerenti allo svolgimento del programma di studi per le scuole elementari.

Sono le cosidette *nozioni varie* impartite in guisa da riescire facilmente assimilabili e difficilmente scordabili a virtù della loro semplicità ed evidenza. Il lavoro che corona tanto degnamente tutta una vita di dedizione amorosa e cosciente all'insegnamento tornerà di efficace aiuto alla classe dei *nostri* docenti elementari, non indugiandosi quasi affatto su temi di carattere locale, regionale o nazionale. Talchè va salutato con gioia schietta e riguardato come opera opportuna, come opera buona. Ma leggete leggete.

Vedrete voi stessi come sia stato suggerito da una esperienza illuminata, e ve lo terrete prezioso e lo consulterete sempre vantaggiosamente.

N.B. Si capisce che i due volumetti «*Lezioni di nozioni varie*» (1) — elaborato in Italia — segue l'ordinamento scolastico, quindi la divisione di classi ed il programma del paese. Ma si capisce altrettanto bene che i maestri ticinesi dovranno adattare il seguito delle lezioni al nostro programma ed alla nostra divisione in classi. Nulla di più semplice. *bc.*

Il Consigliere federale LUIGI PERRIER.

Un nuovo grave lutto ha colpito in questi giorni tutta l'opinione pubblica svizzera che, a mezzo della stampa quotidiana e settimanale, ha versato laudi e fiori alla memoria di un magistrato integro — il Consigliere federale Perrier — che è scomparso lasciando dietro di sè larga eredità d'affetti. È così il quinto Consigliere federale che la morte viene a colpire, nel breve periodo di due anni: primo fu l'on. Brenner di Basilea, poi, pochi mesi dopo scomparve l'on. Schobinger e da ultimo l'estate scorso gli onorevoli Deucher e Ruchet che morirono al breve intervallo di una settimana.

(1) Editi a cura della Ditta Gaetano Landi in Siena, nel passato anno.

" Luigi Perrier — disse il Presidente della Confederazione nel suo discorso funebre — uomo semplice e modesto dal cuore grande e pieno d'amore intenso per i suoi concittadini. Possedeva sentimenti nobili e cavallereschi ed un senso elevatissimo di tutto ciò che è buono e bello. Amico fedele e sincero era nel medesimo tempo devoto ai suoi doveri e sempre pronto a sacrificarsi per la sua Patria. Egli non amava far sfoggio di arte oratoria, non ambiva i successi rumorosi.... ma preferiva il lavoro tranquillo, silenzioso, attento e riflessivo che conduce a dei sicuri successi. Una alta e lucida intelligenza dirigeva questa calma riflessione, una volontà tenace ed una grande energia dominava tutta la sua multiforme attività. Ordinariamente grave e taciturno egli sapeva essere in certi momenti molto affabile e gioviale. Era in questi momenti che la sua intimità si manifestava, allora appariva l'uomo dai sentimenti delicati, dalla elevata coltura, dai nobili pensieri. Il suo temperamento non era quello di un uomo fatto per la battaglia diuturna nel campo della politica. Egli mantenne costantemente, a riguardo dei suoi avversari, maniere cortesi e tolleranti per cui questi ebbero sempre altrettanto rispetto verso il suo carattere ed i suoi principi; ma i suoi principi francamente progressisti egli mai non li rinnegò perchè essi soli rispondevano a tutto il suo essere ed alla sua concezione della vita. Superiore a qualunque meschineria le sue relazioni co' suoi colleghi del Consiglio federale non potevano quindi che essere molto cordiali„.

Luigi Perrier era nato il 22 maggio 1849 a Neuchâtel ove il padre suo esercitava l'architettura. Egli pure si propose d'apprendere la professione paterna e fece i suoi primi studi nel paese natio continuandoli poi a Stoccarda e compiendoli nel 1871 alla Scuola Politecnica di Zurigo.

Lavorò per qualche tempo nello studio paterno e poi intraprese per suo conto diversi lavori. Nel 1876, con altri suoi due colleghi fondò la Società Tecnica di Neuchâtel che esiste oggi ancora e che ha eseguito non poche grandiose costruzioni.

Nel 1888 entrò nel Municipio di Neuchâtel e l'anno seguente fu eletto deputato al Gran Consiglio. — Nel 1902 in seguito ad un periodo fortemente agitato della vita po-

litica noschatellese fu nominato Consigliere Nazionale, contro un altro candidato liberale dissidente. Nel Parlamento egli non tardò ad acquistarsi meritata considerazione, e quando, al principio del 1912, il Consigliere federale Comtesse si ritirava a riposo in un ufficio internazionale, il nome di Perrier venne immediatamente pronunciato, come quello del miglior candidato all' alto seggio vacante. Il 12 marzo 1912, infatti Luigi Perrier era eletto consigliere federale con 160 suffragi sopra 213 votanti. Egli diede dunque l' addio a' suoi concittadini di Neuchâtel per trasferirsi a Berna e dedicare ormai tutto sè stesso alla grande Patria Svizzera. La morte prematura non gli lasciò però il tempo di lasciare una profonda traccia di sè in seno al nostro Supremo Consesso Esecutivo ove diresse dapprima il Dipartimento delle Poste e delle Ferrovie e dal principio di quest' anno il Dipartimento dell' Interno.

Anche l' armata federale lo ebbe servitore fedele nel genio. Era uno degli ufficiali più colti e più capaci. Tenne il posto di capo del genio del 1° corpo d' armata. Più tardi il Consiglio federale gli confidò il comando della 2ª brigata d' infanteria, poi quello delle fortificazioni S. Maurizio dal 1902 al 1905.

Perrier non cessò di conservare un vivo attaccamento alla professione da lui esercitata per oltre un quarto di secolo e di cui ebbe occasione di seguire davvicino lo sviluppo nella sua qualità di membro del Consiglio della Scuola Politecnica.

L' Egregio magistrato cessò di vivere il giorno 17 maggio u. s. alla 1,20 ant. Pochi giorni di malattia polmonare bastarono per abbattere la forte costituzione fisica dell' ammalato che è spirato in seguito a paralisi cardiaca.

Luigi Perrier ebbe solenni onoranze funebri a Berna ed a Neuchâtel lunedì 19 scorso.

Dalle pagine " dell' *Educatore* „ inviamo all' estinto il saluto estremo anche dal Ticino. Noi che ebbimo una volta la fortuna di conversare con lui sul nostro cantone e sulla nostra popolazione, abbiamo potuto comprendere quale fosse il suo amore e la sua ammirazione per il nostro bel paese.

GIANETTONI.

Ancora di FRANCESCO CHIESA

Riproduciamo da *L'Adula*, che pur lo toglie da *L'Adige* del 23 maggio, quanto segue, a proposito della recitazione fatta da Francesco Chiesa all'Università Popolare di Verona.

« La recitazione di Francesco Chiesa.

« Com'era da prevedersi, un pubblico magnifico accorse iersera ad udire la parola evocatrice del poeta Francesco Chiesa,

« La Sezione veronese della « Dante Alighieri », largamente rappresentata, con gentile pensiero volle offrire al vigoroso assertore della italianità nel Canton Ticino due splendidi album di riproduzioni artistiche dei monumenti della nostra città, ed esprimergli, con una bellissima dedica, nobili sensi di gratitudine e di ammirazione.

« Francesco Chiesa, accolto, al suo apparire, da una salva di applausi calorosi, recitò in modo veramente squisito una prosa inedita — *Il fantasma* — profondamente suggestiva, densa di pensiero e vibrante di un lirismo meraviglioso, suscitando nell'uditorio la più viva impressione.

« Il geniale artista passò, poscia, a declamare alcuni componimenti poetici che sono veri capolavori letterari.

« *Il poeta* — la prima delle poesie recitate — è un canto pervaso dalla tristezza e dall'ira; ma attraverso le lagrime del dolore l'anima si trasforma e la vita si ricompone in una realtà vergine e inesplorata.

« *Di primavera* — è l'elegia della dolce amica perduta nell'ora piena di luce, di olezzi e di delizie, della donna che ritorna dolorosamente nell'animo quando la primavera non è più.

« *L'amore* — è la rievocazione possente di un episodio avvenuto tra Messalina e Agnese, la vergine purissima, nel giardino dei morti, episodio in cui il pianto delle due anime diverse si riunisce in una sola parola e al pianto dei morti si intreccia il canto dei vivi.

« I versi mirabili del poeta furono ascoltati con crescente interesse e fortemente sentiti dall'uditorio, che li applaudì ripetutamente. E l'artista sempre festeggiato durante la superba recitazione, alla fine del suo dire meritò una ovazione lunga, fragorosa, entusiastica ».

NECROLOGIO SOCIALE

ARNOLDO BULLO

Albergatore - Faido

Il giorno 19 aprile u. s. moriva in Faido *Arnoldo Bullo*, proprietario dell'Albergo dell'Angelo in quel borgo, membro della Società Demopedeutica dal 1902. I funerali di lui ebbero luogo il 22 dello stesso mese, e vi parteciparono la Filarmonica di Faido, la Società Carabinieri della Giovane Leventina con vessillo ed un numeroso stuolo di parenti e di popolazione. Molte e splendide le corone.

Per dire degnamente di lui noi non potremmo far meglio che riprodurre il sentito e commovente discorso pronunciato sulla sua tomba dall'egregio sig. ing. Carlo dell'Era, consigliere e sindaco di Chiggiogna, il quale gli diede l'estremo vale a nome della Società Carabinieri della Giovane Leventina, a nome della famiglia e degli amici.

« *Arnoldo Bullo* — così il sig. Dell'Era — nato da cospicua e considerata famiglia faidese, visse la sua gioventù e la sua virilità, ed esplicò la sua attività di provetto albergatore nel suo borgo nativo, del quale era una delle figure più salienti e caratteristiche. Noi tutti ammiravamo la prestanza e la signorilità della sua persona, ma chi lo conobbe più intimamente e più famigliarmente lo apprezzò per la gentilezza del suo tratto, per la sua compitezza congiunta con un fondo di gaiezza e di espansività.

« *Arnoldo Bullo* continuò le salde e nobili tradizioni di liberalismo della sua distinta famiglia; appartenne giovanissimo al sodalizio Società Carabinieri della Giovane Leventina del quale era uno dei membri più attivi e volonterosi; e fu soldato sempre in prima linea, pur mostrandosi ognora e con tutti conciliante e sereno.

« Nella vita privata egli era allietato dall'affetto dei suoi cari e della stima de' suoi numerosi amici; certo negli ultimi tempi i suoi giorni furono amareggiati dall'ansie per la salute del suo primogenito, promettente figliuolo, ed il male che lui pure insidiava da lungo tempo ebbe troppo presto ragione della sua robusta costituzione.

« Noi lo rimpiangiamo ora con la sua orbata famiglia; a quest'ultima nel suo strazio, noi rivolgiamo l'espressione della nostra simpatia profonda e l'attestazione della nostra comunanza nel dolore.

« La pace aleggi sul tumulo di Arnoldo Bullo; noi vi deponiamo il fiore del nostro ricordo e del nostro compianto ».

Ai sentimenti di dolore e di compianto dell'egregio ingegnere per il perduto consocio uniamo i nostri, men-

tre noi pure mandiamo le nostre profonde condoglianze alla famiglia desolata, mentre assicuriamo che resterà a lungo nella nostra Società il ricordo del caro estinto.

PIETRO MANCIANA. *)

Nessuno, o pochissimi, conoscevano quest'uomo. Il suo nome non ebbe parte visibile negli avvenimenti pubblici del paese. Ignoto e modesto come visse, egli discende nella tomba. Ma è tanta la serena virtù dei suoi giorni, che parlare di lui sembra un dovere. Chi fu? Un maestro. Povero, dimesso nell'aspetto, timidissimo nelle parole e nei gesti. Quando incominciò la sua carriera magistrale, guadagnava franchi 400 per dieci mesi di scuola. E siccome i maestri erano allora scarsi egli aveva accettato di dirigere contemporaneamente le due scuole di *Scudellate* e di *Muggio*. E andava dall'una all'altra, percorrendo ogni giorno una strada lunga e malagevole. Di quel lontano periodo della sua esistenza egli parlava poco. Ore di scoramento, di soddisfazione, di fatica: incertezze piccole e grandi del lavoro, tutto egli teneva celato in sè. Ma seguì, nella vita, i suoi allievi fatti uomini, concentrando in essi l'affetto che avrebbe dato alla sua famiglia se l'avesse avuta. Abbandonò la scuola senza rimpianto, quando si sentì nell'impossibilità di esprimere, con lo stesso fuoco degli anni migliori, i suoi ideali educativi. Cominciò allora per lui il periodo del riposo. Riposo che fu ancora lavoro, il nobile lavoro di chi si sente spinto per destino ed elezione, a operare, a insegnare sempre, per vie molteplici e diverse, sempre finchè esista nello spirito la possibilità di migliorare gli altri e sè, distruggendosi.

Le meditazioni della vecchiaia, gli diedero l'idea di ciò che la scuola può e deve fare per il bene dei nostri paesi. Egli vide nel maestro, il seminatore biblico, che sparge tra bimbi e adulti, la parola e le opere. Sentì che la civiltà moderna impone a chi educa nuovi doveri.

E incominciò un altro apostolato, un lavoro di osser-

*) *Pietro Manciana*, di Scudellate in Valle di Muggio, già maestro e poi ricevitore doganale, spentosi il 24 dello scorso maggio, era membro della Società degli Amici dell'Educazione popolare dal 1867. Di lui e dell'opera sua come educatore, come impiegato e come cittadino dissero ampiamente i giornali nostri.

La necrologia che qui pubblichiamo è tolta da « *L'Adula* » ed è della signorina Teresina Bontempi. La riproduciamo per intero, non volendo guastarla e perchè ci sembra di non poter meglio onorare l'uomo benemerito che col far sentire a quanti più è possibile la parola vibrante di sensi nobilissimi della egregia e gentile scrittrice, la quale ci vorrà perdonare se, memori di tempi più lieti, ancora una volta ci permettiamo di ornare le nostre pagine di uno scritto della sua penna sempre altamente apprezzata.

vazione, che gli rivelava i numerosi bisogni della vita adulta. Vide certo, in quegli istanti, tutte le piaghe che rodono l'uomo; le energie spente dalla grettezza dei bisogni, dall'isolamento, dal dolore. E pensò che tanti di questi mali si sarebbero vinti, strappando l'individuo alla morbosa contemplazione delle proprie miserie, interessandolo a qualche cosa di più vasto che le proprie pene, soffocando in lui senza pietà, l'*egoismo*.

Chiamò i suoi amici intorno all'*Asilo d'Infanzia*, nella speranza, che tra essi e i bambini spuntassero quei dolci vincoli di altruismo che la sua ardente carità sognava. Considerò il problema dell'educazione infantile, come solo possono fare i grandi, spontanei educatori. I bambini di *Scudellate* erano pochi: le vie del paese non presentavano pericoli alla loro esistenza. Altri avrebbe detto che in simili circostanze l'istituzione era inutile. Non lui. Lui voleva l'*Asilo*, perchè sentiva che ogni età umana ha i suoi delicati bisogni di intelletto, di cuore, perchè non gli pareva giusto che alle domande profonde dell'infanzia nessuno rispondesse. Era tutta un'opera di maternità sorridente spirituale che gli si rendeva manifesta. E perchè l'opera si realizzasse subito, le diede, con la parola, i risparmi raccolti negli anni del suo lavoro.

« A me basta di poter vivere, e per quello ci vuol poco, e non devo aspettare l'ora della morte, a compiere quel bene che sta nel limite delle mie forze ».

Sublime atto, ed evangelico gesto. Il sacrifizio era troppo piccolo perchè noi ce ne accorgessimo. Tremila franchi possono significare un miracolo di abnegazione, ma non sono bastanti a schiudere i grassi sospiri della riconoscenza pubblica. Noi ci accontentiamo di additare i sacrifici di chi dona senza avvertire nella sua vita esteriore il minimo disagio. E ci sono ignoti così i commoventi eroismi della povertà Ma il nostro maestro non lavorava per emergere. Gli bastava di dare, di fare, di spargere con le mani rugose e tremanti i fiori della misericordia. Mai nelle sue parole lampi di orgoglio personale.

Quando fu inaugurata la *Casa dei Bambini*, e il paese si raccolse intorno alla sua abitazione per festeggiarlo, egli si presentò sbigottito come se gli pesasse sulla coscienza una cattiva azione. Nulla di più sublime del suo sguardo interrogativo e lacrimoso.

Maria Montessori lo chiamò « suo grande amico ». Essa parlava con orgoglio di questo educatore ticinese, che, senza esitare, guidato da una retta intuizione, aveva accettato, per il suo paese, una delle più sconvolgenti riforme educative dei tempi nostri.

Ma gli omaggi, le carezze dei bimbi, le calde parole delle madri, tutto si arrestava riverente e composto innanzi a lui.

Egli sembrava vicino a noi, e ancora infinitamente lontano.

Spirito forte non piegò nè meno quando gli attacchi del male lo confinarono in una piccola stanza, lontano dal lavoro e dagli amici. A chi gli chiedeva come potesse mantenersi così sereno, egli additava dalla finestra, i monti, la valle quieta, le fulgide bellezze che il suo sguardo avrebbe goduto fino all' ultimo. E aggiungeva timidamente: « Io credo in Dio, e sento che tutto questo continua ». Forse era illusione, ma si vedeva nelle cose del paese la serena pacatezza del suo spirito. Egli era il dolce, chiaro lume della *bontà*, presente a tutti.

Ora è morto. I tesori della sua anima sono scomparsi con lui. E perchè non scrisse e non parlò di sè, presto lo dimenticheremo. Rimarranno soltanto, per alcun tempo, le sue parole profonde, i gesti nobili, le opere. Ma questa sopravvivenza, dove ogni nota individuale si dilegua come una profanazione, è altamente degna della sua vita.

Addio, dolce maestro. Tu hai insegnato senza ricompensa e senza strepiti, mantenendo acceso lo spirito come una fiaccola che vigila.

Tu hai proporzionato il sogno dell' animo alla realtà che ti circondava, volendo poco ma costantemente, non spingendo lo sguardo mai al di là del campo che ti era confidato.

E hai raggiunto *il bene*, quel possesso sovranamente raro, che solo ci appartiene e può renderci orgogliosi. La tua vita e la tua morte rialzano il nostro coraggio. La vita, perchè ci dice che si può essere degni sempre e ovunque, la morte, perchè il pensiero di te in questo istante toglie ai nostri sguardi il desiderio e la magia di ogni possesso caduco. Onori, ricchezza, potenza, gli opulenti doni del caso, non valgono il fiore che sulla tua bara ha gettato una fresca mano di bimbo. E sentiamo bene che gli eroi dell' umanità, non sorriderebbero dalle vette più lucide delle glorie umane, se ai loro piedi, per loro, non ci fosse, silenzioso olocausto di anime come la *tua*.

TERESINA BONTEMPI.

Pro monumento G. Curti

Alle oblazioni già pubblicate vanno aggiunti fr. 20 avanzo sulla spesa per una corona bronzea deposta sulla tomba del defunto Presidente avv. Curzio Curti da' suoi colleghi del Foro Luganese.

Piccola Posta

Signorina B. C. Bellinzona e P. S. Chiasso. Grazie; al prossimo numero.

Stabilimento Tipo-Litografico Eredi di CARLO SALVIONI, Bellinzona.

CERCASI

durante le vacanze, un *maestro* od una *maestra* (event. allievo od allieva di scuola normale) per bambini. (Villa a Lucerna). **Ottima occasione** per imparare o perfezionarsi nella lingua tedesca. Vitto ed alloggio gratuito. Dirigere offerte ad **I. Steiner**, *Avvocato*, *Reckenbühlstr. 16*, **Lucerna.**

(3639)

Anno 55.° — LOCARNO, 30 Giugno 1913 — Fasc. 12.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: **Ct. 15** la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'**Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Isvizzera ed all'Estero**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Eredi di C. Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1912-13
con sede in Mendrisio

Presidente: BORELLA GIUSEPPE amm. postale — *Vice-Pres.:* AVV. ANT. BRENNI — *Segretario:* LUIGI ANDINA — *Membri:* LUIGINA FERRARIO, Prof. LUZZANI CARLO, — *Supplenti:* Prof. CESARE MOLA, GIOVANNI FERRARA, FRANCESCO APRILE — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. GIOVANNI NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

AVV. SIRO MANTEGAZZA - GIUSEPPE TORRIANI fu SALV. - Prof. BAZZURRI BATTISTA

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Eredi di C. Salvioni - Bellinzona